



Trento 1° ottobre 2020

### **Testo audizione Commissione speciale di indagine in materia di affidamento di minori**

Gentile Presidente e gentili membri della Commissione,

la funzione dell'assistente sociale che si occupa di tutela delle persone minorenni è quello di porre attenzione alle loro condizioni di vita e ai loro bisogni di protezione ciò in virtù del fatto che a causa proprio della loro età e della loro condizione evolutiva, a differenza degli adulti, non possono accedere autonomamente ai servizi e non sono nemmeno in grado di formulare richieste esplicite di aiuto. Si pensi al neonato o al bambino che tace le violenze subite

Questo mandato di tutela deriva dalla legge 84 del 1993 che ha normato la professione definendone autonomie e doveri e ha costituito l'Ordine che rappresentiamo al fine di tutelare ulteriormente il diritto delle persone ad avere la garanzia di essere aiutati e supportati nelle proprie vicende personali da parte di professionisti competenti.

A tal proposito ci terrei a rassicurare chi mi ha preceduto e mi riferisco all'audizione del garante dei minori, e informare anche voi che la formazione per diventare assistente sociale prevede un massiccio numero di ore dedicato sia alle discipline metodologiche, sia a quelle psicologiche e giuridiche oltre a che prevedere circa 600 ore di tirocinio sul campo in cui la rielaborazione personale dei vissuti, accompagnata da professionisti competenti, è centrale. Questo per quanto attiene alla formazione sia tecnica sia *umana* delle ns professioniste che la riforma degli ordini professionali ha addirittura reso continua e obbligatoria lungo tutto l'arco della propria carriera professionale.

Rispetto al tema di questa audizione, nello specifico le procedure di affidamento, vorrei dire tre cose. Rispetto all'organizzazione dei servizi mi riservo le conclusioni.

La prima è che vorrei che consideriate il fatto che in base agli obblighi di segnalazione previsto dalla legge 184 (Diritto del minore ad una famiglia) tutti gli operatori dei servizi pubblici, sono investiti di un mandato istituzionale permanente di protezione dell'infanzia. Tuttavia, nella prassi, è all'assistente sociale che si chiede un parere e di intervenire nel momento in cui altri operatori si trovano di fronte a situazioni di pregiudizio. Questa prassi nel tempo ha determinato una sorta di quello che definirei un corto circuito nei confronti delle aspettative nei confronti dell'assistente sociale, *in altre parole se ci siamo non dovevamo esserci e non ci siamo dove eravamo?* Questa cosa genera sfiducia nel nostro lavoro, allontana le persone che potremmo aiutare e spesso viene strumentalizzata. Credo sia importante ribadire anche qui nessun allontanamento viene agito per povertà o indigenza. La stessa legge lo vieta.

La seconda cosa che vorrei mettere in evidenza è che l'assistente sociale, dice il nostro codice deontologico agisce sempre in modo trasparente ed è orientato a dare valore a tutte le risorse presenti nelle persone e alla loro capacità di scelta. Al centro delle procedure di affido per l'assistente sociale c'è cioè l'interesse dei bambini di rimanere nella propria famiglia. L'allontanamento è considerato dal servizio sociale stesso l'intervento estremo che viene soppesato e valutato attentamente con gli altri



professionisti coinvolti caso per caso chiedendosi come sta il bambino dentro quella famiglia, quali risorse hanno i suoi genitori, quali sono i limiti invalicabili e quelli che all'opposto possono essere superati. L'allontanamento viene agito esclusivamente in quei casi in cui risulta impossibile recuperare le capacità genitoriali entro tempi compatibili con le necessità di crescita e di stabilità dei loro figli. Il tempo è una dimensione molto importante nelle procedure di affido e talvolta ci vogliono più dei due anni previsti dalla legge. Ma questo non va confuso con lungaggini burocratiche o con i cosiddetti *sequestri di stato*. Va interpretato come un tempo necessario per ristabilire un equilibrio in situazioni molto complesse e spesso ad alta conflittualità con cui ci troviamo a che fare. E va specificato a tal proposito che a decidere per l'allontanamento e rientro non sono però i servizi sociali ma l'autorità giudiziaria. E non è una questione di scarica barile, ma di una presa d'atto che le responsabilità della tutela dell'infanzia è una funzione condivisa come si diceva prima e che l'integrazione fra professionisti è una prassi che va coltivata.

La terza cosa che vorrei dire riguarda i possibili errori in cui può incorrere un assistente sociale. Esiste dal 2012 ed è separato dall'attività dell'ordine il consiglio di disciplina che è competente delle condotte che non osservano o sono omissive gli obblighi contenuti nel codice deontologico. Il consiglio di disciplina è formato da professionisti nominati dal Presidente del tribunale e interviene su istanza del cittadino o di chiunque si ritenga *offeso* dal comportamento dell'assistente sociale. In questi casi il professionista è sottoposto a provvedimento disciplinare e qualora venga accertato il comportamento illecito viene punito con sanzioni che vanno dall'ammenda fino alla radiazione. In questa consigliatura di cui sono presidente ovvero dal 2017, i casi segnalati al consiglio di disciplina sono stati in totale 5. Le segnalazioni hanno riguardato comportamenti ritenuti ingiusti e lesivi del codice deontologico che hanno avuto origine dall'affidamento a famiglie esterne a seguito della dichiarazione di inadeguatezza genitoriale da parte del tribunale e da situazione di alta conflittualità tra coniugi divorziati per l'affidamento dei figli dove se c'è di mezzo per esempio una limitazione di visita di uno dei due genitori l'assistente sociale viene coinvolta nella disputa e accusata di lentezza dell'azione, omissioni o comportamenti inadeguati.

Se consideriamo però conto che in tutti gli as sociali in Trentino sono 470 fra maschi e femmine di cui un centinaio occupati nell'ambito delle famiglie questo dato ci fa ben sperare che in Trentino il servizio sociale, sia ritenuto ancora una risorsa e non demonizzato come avviene in altre regioni.

Concludo il mio intervento con alcune veloci riflessioni.

Se l'ambito delle famiglie è quello più osservato e giudicato è quello anche con più margini di incertezze e desta preoccupazioni. Di questo ne è consapevole da sempre il servizio sociale professionale che come ordine ha investito risorse dei professionisti per definire linee guida sull'allontanamento e investe in ricerche che sono in atto, per esempio, sui processi di tutela dei minori e una sulle famiglie in alta conflittualità. Questo non perché as non abbia le competenze ma perché realtà delle relazioni familiari oggi sono talmente complesse che non vanno trattate con demagogia ma al contrario con rigore scientifico.

Sostengo che nessun assistente sociale trovi convenienza nel vedere ulteriore sofferenza laddove le situazioni non hanno spesso del lieto fine. I professionisti trentini agiscono con serietà, rigore etico e



profonda umanità. Certo questo non lo si sente dire tanto in giro. E non lo dicono di sicuro nemmeno le assistenti sociali che anche di fronte agli attacchi scomposti dei media anzi mantengono la riservatezza e il riserbo sulle storie di cui si prendono cura.

E infine permettetemi una riflessione sull'organizzazione dei servizi. L'assistente sociale non è un libero professionista ma è inserito in contesti organizzativi che mostrano spesso limiti strutturali che si traducono per quanto ci riguarda in contratti a tempo determinato che sono alla base di quel turn over che spesso si lamenta nei nostri confronti. Altrettanto vale per la questione sollevata sulla reperibilità o il fatto che molte giovani professioniste vengono catapultate in area minori e famiglia come loro prima esperienza di lavoro. È necessario sempre avere in mente che l'as che è un professionista, ma anche un dipendente. Allora per esempio la giovane età delle professioniste non dovrebbe essere al centro della discussione ci dicevano quando studiavo ... ci vorrebbero almeno 12 vite per vivere quello che vivono le persone di cui vi prenderete cura ..., ma ragionare sulle logiche organizzative che stanno dietro queste scelte, ragionare su chi prende queste decisioni, quale ne è la ratio. E vorrei dare un dato su tutti. Oggi su 17 enti locali comunità di valle e comune tn e rovereto compresi, i responsabili dei servizi sociali, assistenti sociali sono 9 Vale a dire che la gestione dei servizi sociali è affidata a professionisti non assistenti sociali e a una più o meno innata predisposizione ai temi sociali E' un dato da considerare per evitare crociate contro l'assistente sociale ma per riflettere su quale sistema di tutela dell'infanzia vogliamo costruire.

Grazie ho finito.

La Presidente  
*Angela Rosignoli*